

# Da Strasburgo sì al regolamento per cibi più sicuri

**CARLA ATTIANESE**  
Strasburgo

La sicurezza alimentare ha sempre giocato un ruolo chiave nell'azione della Ue. Una scelta di priorità che ha portato, negli anni, a un corpo di circa 70 misure legislative che ha consentito all'industria agroalimentare europea di raggiungere standard di sicurezza e qualità riconosciuti a livello internazionale. Anche nell'ultima sessione plenaria della legislatura che si chiude, l'Europarlamento si è occupato della questione, con un voto quasi all'unanimità dell'Aula sul Regolamento sui controlli ufficiali nella catena alimentare, curato dall'europarlamentare democratico Mario Pirillo, con il quale affrontiamo questo tema.

**Nonostante l'attenzione dell'Ue non sono mancati gli scandali sul cibo contraffatto.**

## Cosa cambia col nuovo Regolamento?

«Il nuovo Regolamento, che è una modifica della normativa già esistente, nasce proprio come risposta europea allo scandalo della carne equina nei cibi venduti da Ikea, che ha giustamente suscitato clamore e preoccupazione tra i cittadini. Con le nuove norme, che dopo questa prima lettura saranno approvate in via definitiva verosimilmente entro la fine dell'anno, tutti gli Stati europei saranno obbligati a una frequenza minima dei controlli in tutta la catena alimentare, dalla produzione al consumo».

## Che significa? E cosa cambia per l'Italia?

«L'Italia ha già una normativa fra le più restrittive, ma finora la frequenza dei controlli era decisa dai singoli Stati, creando forti differenze all'interno della stessa Ue. Con le nuove regole si è stabilito che vi siano in tutti i settori controlli

## L'INTERVISTA

**Mario Pirillo**

**Il parlamentare del gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo: «Più controlli a tutela dei consumatori europei»**

www.partitodemocratico.eu  
www.socialistsanddemocrats.eu

regolari stabili dalla Commissione, questo contribuirà a ridare fiducia ai consumatori e ad aumentare il livello di sicurezza dei prodotti europei».

## E il cibo importato dai Paesi extra Ue?

«I controlli riguardano anche i cibi importati, e vengono effettuati alla dogana. Vorrei ribadire che l'Ue ha la normativa più stringente e specifica nel settore dei controlli e Usa e Canada stanno guardando con crescente interesse al nostro sistema dei controlli ufficiali al quale si ispirano per le loro regole interne».

## A chi sono affidati i controlli?

«Ogni Stato si affida a un'autorità competente. In Italia è il ministero della Salute, che li demanda alle Regioni e dunque alle Asl per verifiche non annunciate, fondamentali per verificare la conformità alla complessa normativa che regola il settore agroalimentare. Ho insistito at-

traverso miei emendamenti, che hanno trovato il consenso dell'Aula, di creare centri europei di riferimento contro la frode alimentare. Inoltre, avremo maggiore trasparenza dei controlli il cui esito verrà pubblicato sui siti della autorità competenti».

## Le aziende ispezionate saranno soggette a tariffe sui controlli ricevuti. Come hanno accolto il nuovo Regolamento?

«Sono state esentate dal pagamento delle tariffe obbligatorie le imprese agricole e le micro imprese e abbiamo corretto l'esenzione prevista dalla proposta legislativa, i cui criteri individuati erano troppo ampi e avrebbero creato un sistema insostenibile per gli Stati membri. Speriamo che il segnale che abbiamo dato possa essere ripreso e riconfermato dal Consiglio. I controlli aiutano anche le aziende, oltre che i cittadini».



La sede della Bce a Francoforte FOTO LAPRESSE

# Risoluzione bancaria ok al meccanismo unico

- Il Parlamento europeo l'ha approvato a larghissima maggioranza
- I contribuenti Ue non dovranno più sostenere i costi di eventuali future crisi bancarie: a pagare saranno gli stessi istituti di credito

**GIUSEPPE CARUSO**  
MILANO

Si chiama meccanismo unico di risoluzione bancaria e rappresenta un ulteriore passo in avanti sulla strada dell'Unione bancaria. Si tratta, in modo particolare, del così detto secondo "pilastro" dell'Unione bancaria: il primo, il ruolo di supervisione della Bce sugli istituti di credito dell'Unione, è stato approvato alcuni mesi fa.

## GARANZIA

Il meccanismo unico di risoluzione bancaria, approvato a larghissima maggioranza dall'assemblea plenaria, rappresenta una garanzia per i contribuenti europei, che non dovranno più sostenere i costi di eventuali future crisi bancarie: a pagare saranno gli stessi istituti di credito, i cui contributi, obbligatori, alimenteranno il fondo. Nel caso una banca arrivi al fallimento, le perdite ricadranno su azionisti e creditori e, in ultima istanza, sui correntisti con depositi superiori ai 100mila euro (come già accaduto a Cipro). I depositi fino a 100.000 euro delle banche fallite saranno inoltre garantiti dalle banche stesse e non più dai contribuenti.

Roberto Gualtieri, deputato euro-

peo del Pd e capo negoziatore per il gruppo socialista sulle riforme europee, spiega che si tratta «di un tassello fondamentale per arrivare alla realizzazione finale del progetto di Unione bancaria. Due dei quattro pilastri individuati, supervisione unica e risoluzione bancaria, sono stati così raggiunti. Il prossimo passo sarà quello di arrivare ad una distinzione tra banche d'affari e banche di deposito. Il testo finale potrà anche non essere perfetto, ma è sicuramente un passo in avanti rispetto al compromesso raggiunto dagli Stati membri».

«Abbiamo velocizzato» continua Gualtieri «la mutualizzazione del fondo: il 40% della capacità dei compartimenti nazionali sarà messa in comune il primo anno, il 20% nel secondo, il 10% al terzo. Questo consentirà al fondo di poter contare sul 60% delle risorse complessive già nei primi due anni. Inoltre il fondo avrà la capacità di mettere azioni sul mercato per autofinanziarsi. L'accordo prevede inoltre che il fondo salva-banche nasca più in fretta, otto anni invece di dieci, e richiede che sia stabilita una linea di credito prima che il meccanismo entri in vigore, visto che raggiungerà la sua capacità totale (55 miliardi) solo alla fine degli otto anni. Si tratta di un passaggio fonda-

mentale per portarci nella nuova legislatura europea, che servirà a costruire un governo economico democratico dell'euro».

Gianni Pittella, deputato europeo del Pd e vicepresidente del Parlamento di Strasburgo, ritiene si sia trattato della «decisione più importante, oerei dire di portata rivoluzionaria, presa in Europa negli ultimi dieci anni. Con il meccanismo di risoluzione gli Stati (e quindi i contribuenti) non saranno più chiamati a rispondere dei fallimenti delle banche. Sono state date risposte fondamentali e se questi meccanismi fossero stati approvati prima della crisi finanziaria, che è arrivata dagli Stati Uniti e ci ha colto di sorpresa, ci saremmo evitati molti problemi».

«Ancora una volta» continua Pittella «si è dimostrato che quando esiste una volontà politica, i problemi si superano, anche i più difficili. Pure in questa situazione c'è stato un blocco dei paesi del nord Europa che volevano minori responsabilità comuni, eppure si è riusciti a raggiungere l'obiettivo. In questo modo l'Europa diventa amica dei cittadini e risolve alcuni importanti problemi. La prossima sfida per i socialisti sarà la separazione tra banche d'affari e banche di deposito».

# Denominazione d'origine Ue Una battaglia vinta

**Patrizia Toia**

vicepresidente  
commissione Industria,  
Ricerca ed Energia



**DAL 2008 IN EUROPA, NEL SETTORE INDUSTRIALE, SONO 4 MILIONI I LAVORATORI CHE hanno perso il proprio impiego e la produzione ha subito un crollo del 10%. Ora il processo di ripresa è ancora timido, ma uno spiraglio si è aperto. Puntare sulla qualità e, per alcuni, anche restare su un mercato di nicchia è una delle caratteristiche principali delle imprese europee che scelgono di non emigrare all'estero. Ma questa strada, purtroppo, è ancora in salita per molte piccole e medie imprese europee. Quello che davvero potrebbe aiutare e tutelare molti imprenditori di settori a volte anche «inaspettati» (non solo, infatti, la moda o l'alimentare, ma anche il settore dei materiali edili) è l'introduzione, in Europa, di un vero marchio d'origine obbligatorio.**

Nell'ultima sessione plenaria di questa legislatura il Parlamento europeo ha infatti approvato il Regolamento per la Sicurezza dei Prodotti al Consumo, incluso l'attesissimo Articolo 7 che impone la denominazione di origine obbligatoria. La battaglia sul «made in» in Europa è stata lunga e ha subito più volte battute d'arresto, sia in Parlamento che in Consiglio, dove ancora oggi permane una forte opposizione di alcuni Stati, soprattutto del Nord, a fronte invece di un movimento molto ampio di cittadini e imprese che chiedono da tempo questa misura a tutela della sicurezza, della trasparenza e per inasprire la lotta alla contraffazione.

Con l'ok al Regolamento sulla sicurezza dei prodotti, alla fine di questa legislatura abbiamo ottenuto un risultato importantissimo: i consumatori europei saranno più protetti e le aziende italiane che producono beni di alta qualità, con materiali di ottima fattura, saranno finalmente tutelate e, soprattutto, l'Europa riesce a compiere un primo passo per allinearsi a Cina e Stati Uniti, due giganti commerciali che da tempo utilizzano il marchio d'origine obbligatorio per i prodotti importati.

Questa semplice etichetta costerà poco o nulla agli imprenditori (lo ribadiamo per sfatare alcuni falsi studi), ma garantirà dalla concorrenza sleale e dalla contraffazione, assicurando reciprocità e rispetto degli standard minimi per l'ingresso delle merci provenienti dai Paesi terzi nel mercato dell'UE. Secondo i dati diffusi dal Sole 24 Ore, l'entrata in vigore di questo provvedimento vale 110mila posti di lavoro in più e 13,7 miliardi di euro di produzione aggiuntiva.

Noi del gruppo Socialisti & Democratici possiamo essere molto soddisfatti: nonostante la forte opposizione di molti Paesi del Nord Europa, grazie alla battaglia condotta dalla relatrice S&D Schaldemose e alla compattezza che il gruppo ha dimostrato in tutte le votazioni (a differenza del PPE che ha visto gli italiani uniti, ma incapaci di portare la maggioranza del gruppo sulle loro posizioni), si conclude positivamente un lungo e difficile percorso iniziato nel 2005. Ora ci auguriamo che il Consiglio europeo, fin qui incapace di prendere posizione e a cui spetta ora di adottare il testo, confermi in tempi rapidi questa decisione. Siamo certi che il governo italiano, anche durante la nostra presidenza, saprà far valere il voto del Parlamento.